

Il senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno IX n. 3 Marzo 2016 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



EUROPA E COSTITUZIONE

di SAURO MATTARELLI

Lo “status speciale” garantito alla Gran Bretagna in ambito europeo apporta motivi di incertezza e preoccupazione. Intanto si crea un precedente che, tradotto in parole povere, significa rinuncia, almeno nel breve o medio periodo, a ogni idea di vera unione europea. Rinuncia all’Europa sognata da Schuman, Adenauer, Spinelli, Monnet. Resta una vaga idea di area di mercato, con “libera” circolazione delle merci, ma non delle persone. Con una moneta a cui sempre meno stanno corrispondendo responsabilità economiche specifiche degli stati dell’area euro, che, di contro, eserciteranno arbitrariamente il loro “diritti di frontiera”. Non un territorio, con un popolo europeo, ma un’appendice senza identità contesa tra Asia e Africa. Questo indipendentemente dall’esito del referendum che si svolgerà nel Regno Unito nel giugno prossimo.

OCCORREVA allora lasciare andare l’isola britannica alla deriva verso l’Atlantico? Forse no, ma di certo contestualmente a una simile scelta si poteva almeno imbastire un nucleo che desse vita ad una vera Unione: politica, economica, strutturale, con tanto di esercito e polizia europea, con dicasteri economici e sociali unici. Rinviiando questo obiettivo si creano presupposti dissolutivi. Per approfondimenti su questo tema cruciale rinvio all’intervento (*a lato*) di Sergio Gnani.

Alcuni lettori, a proposito del mio editoriale, pubblicato nel numero di febbraio

(*Continua a pagina 2*)



GIÀ FIRMATO L'ATTO DI DISSOLUZIONE DELLA UE?

di SERGIO GNANI

Il 19 febbraio scorso, con una decisione dei capi di governo dell’Unione si è approvato un provvedimento che accorda alla Gran Bretagna uno statuto speciale che la rende di fatto un associato titolare di un regime privilegiato rispetto agli altri ventisette, per ora, componenti dell’organizzazione.

L’adesione e la permanenza dell’Inghilterra nella CEE prima e nella successiva Unione europea, benché molto sollecitata dagli altri partner, non è stata né agevole né armoniosa. Si ricorda a tal proposito un’affermazione di Bruno Visentini, senatore di un partito che non esiste più, dei primi anni ’70 del secolo scorso.

A chi gli chiedeva che Europa sarebbe stata quella in cui la Gran Bretagna non avesse trovato posto era solito risponde-

re che non era corretto corteggiare oltre modo tale Paese ad entrare: la Cee si sarebbe sforzata comunque di vivere ugualmente.

IL RECENTE ACCORDO trovato il 19 febbraio tra Unione e Gran Bretagna - che accoglie, limandole un po’, le richieste di quest’ultima affinché il suo governo possa appoggiare con favore il referendum che ha come oggetto la permanenza all’interno della UE - pone gravi interrogativi sull’esistenza futura dell’Unione stessa come organismo in grado di affrontare le gravi sfide presenti sui tavoli delle cancellerie continentali e quelle future che di certo non mancheranno. Per essere più chiaro considero questo accordo un errore

(*Continua a pagina 2*)

ALL’INTERNO

PAG. 3 “AZZARDOPATIA”: IDEE DI PREVENZIONE E PROTEZIONE
DI ANGELO RICCI E GIORGIA PANDOLFO

PAG. 6 GLI ECCLESIASTICI, I FILOSOFI E I FIORENTINI TIEPIDI DI PIERO VENTURELLI

PAG. 8 RITRATTO DI ORAZIO ARRIGHI LANDINI, POLIGRAFO SETTECENTESCO
DI GAETANO ANTONIO GUALTIERI

E SE LA REPUBBLICA FOSSE ORFANA DI TOLLERANZA RELIGIOSA?
DI GIUSEPPE MOSCATI

PAG. 10 LIBROMONDO: BIBLIOTECA CHE SI ISPIRA ALLE BANDIERE DI PREGHIERE TIBETANE
DI RENATA RUSCA ZARGAR

GIÀ FIRMATO L'ATTO DI DISSOLUZIONE DELLA UE?

(Continua da pagina 1)

re in quanto ciò potrebbe essere il primo provvedimento della futura dissoluzione dell'Unione: vediamo il perché. Con l'accoglimento delle richieste britanniche si viene a creare uno statuto speciale che accorda ad un membro di una comunità politica tra stati sovrani poteri – o meglio attribuzioni – inibite agli altri Stati associati: in parole povere l'Unione permette alla Gran Bretagna di assumere comportamenti e provvedimenti che non sono consentiti agli altri Stati i quali, in linea di principio, dovrebbero essere posti sullo stesso piano di parità. Ora che cosa potrebbe succedere se un altro Stato avanzasse una analoga richiesta? E se anche a quest'ultimo venisse concesso un altro statuto speciale perché non estendere a tutti gli altri Stati aderenti simili facoltà? Ed alla fine di questo percorso che cosa resterebbe dell'Unione Europea?

QUANTO CONCESSO alla Gran Bretagna non sono facoltà di poco conto (aspetti finanziari, provvedimenti in ordine al welfare, politiche comunitarie, etc). Ad esempio le banche inglesi sono presenti in tutto il territorio comunitario, ma con questo provvedimento sono escluse dai controlli che la Banca centrale europea istituzionalmente deve mettere in campo per controllarne l'operato e la solvibilità.

ALTRO ASPETTO: l'accordo politico permette alla Gran Bretagna di non adeguarsi a direttive che abbiano come obiettivo una maggiore integrazione delle politiche comunitarie tra i vari Stati. Ciò significa che non ci sarà maggiore integrazione? Sintetizzando Londra vuole avere per sé meno controlli comunitari nei confronti di alcuni aspetti della propria politica in non pochi ma sensibili materie, ma al contempo, con la sua permanenza all'in-



Nella foto, il premier britannico David Cameron al vertice Ue dello scorso Febbraio (foto Ansa.it)

terno della struttura comunitaria, pretende di interferire nelle decisioni degli altri membri. In diritto privato questo comportamento è assimilabile a quello che viene riconosciuto come "patto leonino".

MOLTI ASPETTI non sono chiari in questa vicenda; innanzi tutto le conseguenze pratiche di quanto è stato concesso alla Gran Bretagna. Premesso che già questo accordo di fatto istituisce la cosiddetta "Europa a due velocità", sistema sempre paventato ma mai applicato, la domanda che viene da porre è la seguente:

(Continua a pagina 3)

EUROPA E COSTITUZIONE

(Continua da pagina 1)

braio, in cui ho espresso le ragioni del NO in tema di riforma della nostra Costituzione, avevano in qualche modo previsto la piega che avrebbe assunto la questione europea e mi hanno posto il dubbio se, in

un simile contesto, non sia meglio dotarsi di una Costituzione adeguata ai tempi, ben attrezzata di fronte alle spinte della globalizzazione. Può essere un argomento di riflessione serio; ma è proprio per questo che appare ancora più sconcertante la riforma costituzionale in atto: attuata senza riflessione, posticcia, stilata col senso della contingenza e senza alcuna progettualità. Ecco, ritrovarsi di colpo

senza Europa e con una Costituzione "variabile" e modificabile a seconda dei capricci della maggioranza del momento, appare motivo di grande inquietudine, specie con questi scenari internazionali. E accresce il senso di totale solitudine che ciascuno di noi avverte. ■

Il senso della Repubblica SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile della newsletter settimanale in pdf Heos.it www.heos.it

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Piero Venturelli

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Tiratura: 8.092 e mail inviate

“AZZARDOPATIA”: IDEE DI PREVENZIONE E PROTEZIONE

di ANGELO RICCI E GIORGIA PANDOLFO

L'asimmetria delle slot machine: da una parte il giocatore, le sue speranze, la sua lecita voglia di divertirsi e i suoi ragionamenti irrazionali -spesso bizzarri- che tentano di decodificare un fantomatico comportamento razionale. Dall'altra una macchina progettata per massimizzare l'attrazione del cliente sia nella fisicità (colori, dimensione, postura di gioco) sia nella architettura (immagini ipnotiche, suoni per i payoff, richiesta di piccole somme di denaro).

GRAN PARTE delle slot machine oggi sono in grado di riconoscere le diverse sessioni di gioco e le abitudini del giocatore. La macchina riesce a registrare i tempi tra una giocata e l'altra e gli importi scommessi ad ogni singola puntata e così può tarare i pay off in modo di adattarsi al comportamento del giocatore “pagando”

vincite premianti: spesso le slot pagano di più i giocatori che inseriscono le monete di maggior valore(1). Non sono quindi prevedibili(2) come vorrebbero credere quelli che cercano di forzare il sistema, rompere il gioco. Attratti dal fascino della vittoria improbabile, dall'impresa realizzata contro ogni pronostico finiscono per innescare una competizione solo contro se stessi e lanciare una sfida alla dea benedetta, comunque pilotata dai programmi delle slot.

L'EQUILIBRIO tra “difficoltà” ed “abilità” che tanto fa pensare nella progettazione di game designer, nei giochi d'azzardo pervasivi come le slot machine trova per paradosso un equilibrio nella negazione di entrambe le componenti perché sono illusorie e del tutto sproporzionate. La capacità, l'astuzia, il bluff sono alla fine bagaglio solo di una delle due parti in



causa. A tutelare il consumatore dai rischi concreti di patologie compulsive (Gioco Azzardo Patologico), talvolta troviamo dei cartelli vicino alle slot e le VLT (video-lottery), che contengono frasi come “Se il gioco diventa un problema puoi chiedere aiuto”(3) provvedendo a fornire il numero verde a cui rivolgersi. Purtroppo tali informazioni sono raramente un aiuto per chi è in davvero in difficoltà: a chi è davvero in difficoltà: le statistiche ci dicono che ad intervenire sono spesso i familiari e non
(Continua a pagina 4)

GIÀ FIRMATO L'ATTO DI DISSOLUZIONE DELLA UE?

(Continua da pagina 2)

ammesso che il Paese, già fin da ora beneficiato, dovesse comunque uscire dall'Unione non si capisce per quale motivo ciò possa costituire – come affermato da alcuni leader politici - un precedente tale da mettere in moto un meccanismo di progressivo smembramento della struttura politica europea. Perché se così è i rimedi ai mali da curare non sono quelli di concedere statuti speciali ad un membro, ma di assumere decisioni politiche tali da evitare il fenomeno.

OGNI STATO ha diritto di presentare domanda di recesso; ci sono i precedenti della Groenlandia e della Norvegia. Ora è ben vero che questi due ultimi paesi non hanno il peso economico della Gran Bretagna e che nel caso specifico erano portatori di due situazioni diverse, ma ciò non toglie che si trattava pur sempre di due Stati indipendenti come tutti gli altri. Le difficoltà di oggi, e con ogni probabilità anche quelle future, nascono dagli errori legati all'allargamento della comunità dagli iniziali sei

paese fondatori (Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo) agli attuali ventotto, dotati di situazioni politiche interne diverse, sentimenti nazionali variegati, esigenze economiche le più disparate, che aderirono all'Unione esclusivamente abbagliati dalla possibilità di ricevere aiuti economici ai quali non avrebbero potuto accedere in altra maniera. Inoltre come è possibile che una Unione politica di più Stati sovrani possa prevedere che alla moneta unica adottata da alcuni si affianchino altri che continuano a battere la loro propria di conto ?

IL LAVORO DA FARE per rimettere in moto il progetto europeo, ammesso che si sia ancora in tempo, è molto impegnativo, ha tempi lunghi connaturati alla natura delle decisioni da assumere, e deve necessariamente superare diversi ostacoli che anche con le migliori intenzioni potrebbero sorgere: si pensi solo, oltre alla moneta unica, alla necessità di nominare un unico ministro delle finanze, una polizia e forze armate comunitarie, alla difesa dei confini dell'Unione, ad un'unica politica fiscale tra gli Stati aderenti con opportune cessioni di sovranità nazionali etc. Ma da Bruxelles si ode solo silenzio.*

AZZARDOPATIA: IDEE DI PREVENZIONE E PROTEZIONE

(Continua da pagina 3)

certo i destinatari di questi cartelli. Questi avvisi fotografano con nitidezza tutta la disparità delle forze in campo tra prevenzione (un volantino appeso) e l'incentivazione dell'abuso (algoritmi adattivi al comportamento, sommati ad altri fattori più subdoli).

Altra "tutela di prossimità" a basso costo è la separazione dell'offerta di azzardo dalle altre attività economiche dello stesso locale. Queste misure non solo vengono applicate a macchie di leopardo, vittime di eccezioni regolamentali di ogni tipo, ma sono comunque del tutto insufficienti a fronteggiare un fenomeno che dilaga nella quotidianità: ovunque e chiunque -compreso i minori- può assistere all'intero ciclo di vita di un gratta e vinci: dall'acquisto all'eccitazione della scoperta, dalla gioia della vincita alla riscossione.

Inoltre non tutte le Regioni vietano l'ingresso dei minori nelle sale gioco senza poi parlare del dilagare del fenomeno del "ticket redemption"(4) che hanno trasformato le vecchie sale giochi degli anni '80 e '90 in vere e proprie fabbriche di futuri utenti assetati di azzardo.

L'ALTRA VIA PERCORRIBILE, la proibizione, mostra diversi limiti strutturali. Quotidianamente, ad esempio, plaudiamo Comuni e Regioni che pongono limitazioni agli orari e alla concessione di nuove sale gioco ed al contempo siamo costretti a registrare un ancor piccolo ma sempre più significativo slittamento dell'offerta sui canali telematici. Nel medio lungo-periodo, questa è una criticità forse più subdola ma non meno importante eppure se da un lato si invocano distanze minime dai luoghi sensibili come scuole e parrocchie dall'altro non si rileva altrettanto interesse verso i controlli per le app installate sugli smartphone dei minorenni e, più in generale, degli adulti a rischio.

L'introduzione dell'uso obbligatorio della tessera sanitaria personale come pass di accesso alle slot machine potrebbe, in teoria, garantire buoni risultati in termini di emersione e blocco delle patologie ma il prezzo da pagare in termini di investimenti per i concessionari e soprattutto di violazione della privacy degli utenti è piuttosto elevato e crediamo che non possa rappresentare una soluzione praticabile.

ALTRETTANTO COMPLESSA la situazione in merito allo stretto legame tra proibizione e gioco clandestino. Nonostante la sempre più dilagante offerta - fisica e virtuale - l'offerta, quella illegale procede di pari passo: nei primi 4 mesi del 2015 su 2.227 siti monitorati ne sono stati segnalati ai Monopoli ben 2.210(5).

Appare evidente quindi la necessità di aumentare la sensibilità verso un'azione di prevenzione con prospettive di medio e lungo periodo, finanziata con risorse proprie, magari prese direttamente dagli introiti che lo Stato incassa dal gioco legale, e mirata a costruire una fruizione consapevole, misurata e responsabile del gioco azzardo. Più complessa appare l'identificazione del perimetro di azione di tale attività di prevenzione. Il gioco di Azzardo Patologico è una malattia riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della sanità ed inserita dal Ministero della salute nei Livelli



Essenziali di Assistenza. Secondo il sito dello stesso ministero le cause di questo disturbo non sono note ma "potrebbero consistere in un insieme di fattori genetici e ambientali".(6)

Il gioco d'azzardo patologico è una dipendenza e quello che le accomuna alle altre patologie di questo tipo è la compensazione - attraverso un comportamento disfunzionale - di un problema irrisolto. Questo spiega il perché spesso il problema tra i giovani viene inquadrato tra i disturbi dell'adolescenza.

"GLI ANGLOSASSONI SEPARANO IL PLAY CHE INDICA NON SOLO ATTIVITÀ LUDICHE MA ANCHE SUONARE UNO STRUMENTO DA GAMBLE, SCOMMETTERE GIOCARE D'AZZARDO E PERSINO ASSUMERSI DEI RISCHI"

PER QUANTO riguarda gli adulti, il disagio può nascere da molteplici fattori e poiché nessuno possiede la bacchetta magica per dare benessere al mondo in modo da rimuovere le più profonde cause del problema, è sensato parlare di protezione prima che di prevenzione. Si prenda ad esempio il miraggio della "vittoria facile". A questo riguardo sarebbe fuorviante affermare che l'abuso del gioco azzardo sia strettamente correlato solo alla mancata conoscenza delle reali probabilità di vincere. La consapevolezza di semplici modelli mate-

matici che danno la corretta percezione delle reali possibilità di vincere rafforza la consapevolezza ma non è di per se sufficiente: Nel gioco di azzardo -compulsivo e non- è sempre presente una componente strettamente irrazionale che va accettata, compresa e gestita.(7)

PLAY E GAMBLE. L'INIZIO di una regolamentazione della pubblicità è certamente una azione contro uno dei fattori ambientali più macroscopici. Se qualcosa si sta facendo per limitare la "quantità" di questi messaggi, poca sensibilità viene riservata alla loro "qualità".

Spesso si sottovaluta che da anni la comunicazione ci ha abituati ad un uso ambiguo della parola "gioco" finendo per mescolare le accezioni positive che ciascuno conserva dall'infanzia quale sinonimo di divertimento e socialità con le pulsioni dell'azzardo che ciascuno di noi percepisce, anche inconsciamente, come pericolose. Non è una mera faccenda semantica a tutela di una piccola nicchia di operatori ed appassionati che intende il gioco quale strumento di aggregazione ed apprendimento: la

(Continua a pagina 5)

AZZARDOPATIA: IDEE ...

(Continua da pagina 4)

lingua inglese, seppur molto più povera di vocaboli della nostra, separa nettamente i significati: da una parte **"Play"** che indica non solo le attività ludiche in senso stretto ma anche, ad esempio, l'azione di suonare uno strumento. Dall'altra **"Gamble"** che indica non solo "scommettere" ma anche giocare d'azzardo e persino "assumersi dei rischi".

Capire che il gamble, il gioco d'azzardo, non è affatto un gioco innocente e non può essere confuso come una qualunque leggera attività ludica è essenziale: non può essere un alibi rifugiarsi nel pensiero "sto solo giocando". Da questa illusione deriva parte della mancanza di consapevolezza del problema da parte dei malati e dei loro familiari.

RIGUARDO ALLA FRUSTRAZIONE ed alla sconfitta, alcune regole della distribuzione dei payoff di slot e gratta e vinci spesso arrivano a celebrare e gratificare la "quasi vittoria". Tale comportamento è quindi paragonabile a quello del giocatore di poker professionista che si siede al tavolo di semplici appassionati o al malizioso imbonitore del gioco delle tre carte: dare inizialmente la sensazione di poter vincere per massimizzare gli effetti dei successivi risultati che inevitabilmente finiscono per riflettere la disparità.

In qualsiasi competizione ludica/sportiva non c'è cosa più umiliante che ottenere una vittoria per gentile concessione di chi ti ha lasciato vincere. Fare proprio questo principio fondante - il rispetto di se stessi e dell'avversario - contribuisce a generare la giusta consapevolezza, a imparare a riconoscere le sfide dalle possibili trappole.

IL GIOCO AIUTA a svelare l'equivoco del "tempo dedicato": in nome di una "furba" ottimizzazione dei tempi si sacrifica il "valore della attesa". La frenesia del gioco diventa un disvalore al punto che si finisce a dibattere una corretta quantificazione del tempo minimo tra una giocata e l'altra delle slot machine, o ad assistere impotenti alla follia della macchinetta per rimuovere la patina ai gratta e vinci.

Eppure secondo Johan Huzinga le attività ludiche apparentemente improduttive sono palestre di creatività e addestramento al problem solving. Anche la gestione corretta del tempo diventa quindi



un altro elemento che contribuisce a generare la giusta consapevolezza.

"Aprire collettivamente delle situazioni di gioco più ampie possibili può cambiare il modo di giocare. Se uno capisce che può trovare soddisfazione e nutrimento negli aspetti ludici che aveva trascurato fino a quel momento, questo può seminare qualcosa di interessante"(8). In questo modo si sintetizza perfettamente la complessa e complementare relazione tra il gioco e l'azzardo, dove la corretta educazione al primo diventa strumento di corretta fruizione del secondo.

LA SEMINA però andrebbe fatta per tempo. Se i bambini piccoli non sanno attendere neanche un minuto e faticano ad elaborare anche la più piccola sconfitta, minando la conquista evolutiva che è l'attesa che fa maturare il desiderio e senza la quale non esiste che compulsione, con il passare degli anni - inconsciamente - acquisiamo la consapevolezza che qualsiasi attività ludica, ancor prima di incominciare, ci chiede di entrare liberamente in una sorta di "cerchio magico" separato dalla realtà ma da cui si può entrare ed uscire senza rimanere intrappolati".

Col tempo, impariamo a superare l'impalpabile confine tra quello che è il nostro ruolo nel gioco e quello della nostra vita quotidiana senza però mai perdere la percezione della realtà. Maturiamo cioè quelle capacità che ci permettono di capire, ad esempio, se la persona che abbiamo davanti sta giocando con noi a morra cinese o sta per colpirci.

"LA PATOLOGIA insorge quando il gioco creativo infantile ha fallito, quando un bambino non è riuscito a giocare con qualcuno e quindi inserire quote di realtà nel suo mondo magico"(9). Ecco dunque la necessità di lavorare su adolescenti e giovani in generale quando cioè questa

abilità deve iniziare a palesarsi perché ciò che permette di essere completamente assorti nell'attività ludica, il flusso (10), è ciò che più è pericoloso per la dipendenza. In conclusione, dare spessore alla differenza tra "Play" e "Gamble" significa fornire agli individui utili elementi per contrastare elementi - anche ereditari - che favoriscono la patologia. Pur sapendo che tutto questo non è da solo sufficiente a debellare il fenomeno, "scommettere" su questo tipo di prevenzione certo non è un "azzardo" ... ma neppure "soltanto un gioco". ■

Note

(1) "Mangiasoldi" pag 124 "Per convincere le slot basta aumentare la puntata sulla partita e il gioco è fatto. Se la macchina può vi darà grandi soddisfazioni, in caso contrario avrete solo accelerato la fine di una partita mediocre.

(2) "Mangiasoldi" pag 32 "E' difficile stilare un elenco di regole definite per elaborare il meccanismo di un motore di pagamento ma contrariamente a quello che si pensa la realizzazione di queste strutture è di tipo anti-intuitivo"

(3) Legge regionale Emilia Romagna 04 luglio 2013, n. 5

(4) la legge di stabilità 2013 (L. 24 dicembre 2012 n.228) ha per la prima volta normato quegli apparecchi che possono distribuire biglietti che poi possono essere tramutati in premi.

(5) <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-21/in-italia-900mila-affetti-malattia-gioco-d-azzardo-193951.shtml?uuid=ABw3xBTD>

(6) http://www.salute.gov.it/portale/salute/p1_5.jsp?id=60&area=Disturbi_psichici

(7) http://www.psicologo-parma-reggioemilia.com/pensieri_gioco_compulsivo.html

(8) "Vivere senza slot - storie su gioco d'azzardo tra ossessione e resistenza", Beniamino Sidoti.

(9) Federico Tonioni contributo a "Vite in gioco - oltre la slot economia"

(10) Mihaly Csikszentmihalyi Flow: The Psychology of Optimal Experience.

SAVONAROLA E LA "TEPIDITÀ" SPIRITUALE

GLI ECCLESIASTICI, I FILOSOFI E I FIORENTINI TIEPIDI

di PIERO VENTURELLI

Nell'articolo pubblicato nell'ultimo numero di SR, si è focalizzata l'attenzione sulla figura del «tiepido» nelle prediche e negli scritti del ferrarese Girolamo Savonarola (1452-1498). A giudizio di questo celebre quanto controverso frate domenicano osservante, che si sente «profeta» e che tale viene considerato da molti suoi contemporanei, è tiepido chi, pur partecipando alle cerimonie religiose e tenendo bei discorsi, non traduce le proprie parole in azioni caritatevoli; cristiano di nome e non di fatto, il tiepido non solo finge di avere fede, ma si rivela anche ostile alle omelie dell'ecclesiastico buono, ostacolando così le conversioni individuali e le eventuali riforme politiche in atto. In questo articolo, viene ulteriormente sviluppata l'argomentazione attraverso una succinta analisi delle figure dell'ecclesiastico tiepido, del filosofo tiepido e del fiorentino tiepido secondo padre Girolamo.

L'ECCLESIASTICO TIEPIDO

A giudizio di Savonarola, si deve prestare una particolare attenzione a quei tiepidi che sono preti o frati, poiché essi tengono i fedeli in soggezione e assolvono i tiranni, sfruttando il loro ruolo autorevole per diffondere menzogne e lasciare le anime delle loro pecorelle nell'ignoranza. E, nella Firenze dei suoi giorni, tutto ciò gli sembra evidente: non pochi sono i sacerdoti che proclamano valida la «escomunica surrettizia» lanciata contro di lui dal papa Alessandro VI nella primavera del 1497 e che diffondono all'estero false notizie sul contenuto delle prediche savonaroliane.

Il domenicano ferrarese, di conseguenza, mette in guardia chi vuole «ben vivere» e guadagnare la salvezza eterna: «La cappa, ti dico, non fa dotto e non fa santo» [1], e per questo motivo il vero credente deve cercare un confessore che «sia mondo e netto e puro come uno



cristallo, perché per la anima del sacerdote scendono le acque delle grazie» [2].

Il fedele autentico, quello che ha a cuore la parola di Cristo e si comporta secondo carità, può guadagnare la beatitudine eterna unicamente seguendo la predica e l'esempio dei sacerdoti dai costumi immacolati; secondo Savonarola, ciò richiede coraggio e non evita sofferenze terrene, ma coraggio e sofferenze terrene verranno ricompensati nell'Aldilà: «non aver paura del lupo vestito da pastore, ma abbi paura del pastore Cristo lesù. State pur saldi nella sua verità» [3].

IL FILOSOSO TIEPIDO

Alquanto severa è l'accusa di tepidità spirituale rivolta da padre Girolamo a quei filosofi che confidano troppo nelle possibilità della ragione e dei sentimenti umani, personaggi che egli ritiene usi più che altro a discettare sulla felicità e sulla funzione salvifica della poesia, e ad accampare scuse per non tradurre in pratica

i risultati delle loro elucubrazioni e dei loro dotti dialoghi.

Savonarola li ammonisce: Cristo ha praticato la virtù in prima persona e attraverso il sacrificio della propria umanizzata divinità ha suggellato il proprio insegnamento per l'eternità. Afferma padre Girolamo: «Bisogna dare di sé buono esempio di ben vivere cristianamente e che ciascuno in ogni suo atto mostri compunzione e vita da cristiano, così nel vestito come in ogni altra cosa, perché, come dice Giovanni Crisostomo, che la vita degli apostoli convertì più el mondo che ogni altra cosa, così bisogna che la vita nostra e la nostra semplicità sia esempio agli altri e, predicata agli altri, gli converta al bene operare: le buone opere colle continue orazioni fanno el tutto» [4].

Come si scorge in queste parole, il mancato riconoscimento della valenza etica dell'operare, dell'agire e del realizzare da parte dei sedicenti saggi non è l'unico elemento a suscitare le accese critiche savonaroliane: costoro, dimostrando di dubitare dell'eccellenza della legge di Cristo, commettono anche un gravissimo e fondamentale errore a monte.

L'OSTILITÀ di fra Girolamo rispetto alle risorgenti dottrine filosofiche «paganeggianti» (stoicismo, epicureismo e, in modo particolare, platonismo), tutt'altro che episodica nella sua predicazione e nei suoi scritti, trae infatti motivo primario dalla convinzione che chi persegua il ben vivere e il bene comune possa conseguirli unicamente se riscaldato dalla fiamma della carità, pena la rovina inesorabile nelle plaghe della superbia e della precarietà: la creatura giunge alla pienezza della propria umanità soltanto riconoscendosi in Gesù, Dio fatto uomo, il modello unico della vita cristiana. «L'intelligenza necessita, per realizzarsi come essenza del composto umano, della semplicità del cuore e del lume della grazia, come dimostra l'inconcludente ricerca filosofica degli antichi» [5].

Ma siccome coloro che si credono savi difficilmente sono pronti a rinunciare all'esercizio delle proprie facoltà naturali e razionali, anche se in evidente contrasto con la parola divina, essi si interdicono da se medesimi tanto l'armonia terrena quanto la beatitudine eterna. La filosofia possiede senza dubbio grandi meriti e potenzialità, ma esistono aspetti che essa non è in grado di investigare: deve allora rivolgersi alle verità di fede, non già all'a-

(Continua a pagina 7)

GLI ECCLESIASTICI, I FILOSOFI E I FIORENTINI TIEPIDI

(Continua da pagina 6)

strologia o ad altri mezzi ingannevoli.

Secondo il domenicano ferrarese, a nulla giova mortificare ovvero governare le passioni con strumenti umani, cioè solo razionali e naturali, se poi l'uomo non riconosce Dio come somma guida della storia, delle società e della propria persona, e se non accoglie in sé l'insegnamento biblico e le indicazioni della profezia.

Perspicua è l'argomentazione savonaroliana in tema: «E' filosofi cercano solo col lume naturale le cose che loro andarono meditando; al vero cristiano appartiene cercare di empersi del lume soprannaturale e della grazia di Dio. Sono alcuni libri, che sono buoni in sé e sono utili, perché sono morali: io non reprobò la scienza e la dottrina che è in quelli. Tu di': – Seneca e Aristotile e Filone –, dico che sono buoni, ma non profitano alla religione cristiana, che vive col lume soprannaturale; dicoti che sono molti libri al mondo che, quando fussino spenti ed estinti, sarebbe grande utilità alla fede nostra e alla religione cristiana, benché e' parino utili a qualche altra cosa. Quando non erano tanti libri e tante ragioni naturali e tante dispute, moltiplicò più la fede che non ha fatto di poi, ma ha ben fatto el contrario di poi, che si vede essere mancato el fervore e la vivacità della fede e religione cristiana e ridotta più in cerimonie che in altro [...]. Questo bene solo hanno fatto queste dottrine di questi savi del mondo, come fu Aristotile e Platone: che hanno insegnato molte ragioni da sapersi difendere dagli eretici; e questo è vero che sono state buone le dottrine di molti savi filosofi, ma essi filosofi non hanno già saputo per sé trovare la via ed el modo del ben vivere cristiano [...]; or se tu vuoi esser cristiano, da' opera alla scienza cristiana e non alla secolare, ché farai più frutto all'anima tua» [6].

A TAL PROPOSITO, per mettere ancor più in guardia i buoni contro i pericoli a cui si espongono certi filosofi, padre Girolamo ammonisce i fiorentini che le creature demoniache sono sì intelligenti, ma Dio le ha confinate all'Inferno: «Se la beatitudine dell'uomo, dilettissimi in Cristo lesù, consistesse in questa vita presente, non sarebbe el più misero animale in questo mondo che l'uomo [...]. E se tu dicessi: – La intelligenza che ha l'uomo, il che non hanno gli altri animali, lo fa essere beato –, si risponde che maggiore intelligenza assai è nello inferno, cioè nelli demonii, e tamen noi vediamo che sono più miseri e più angustiati e più cruciati che altri. Adunque la intelligenza sola non fa l'uomo beato. Hanno cercato e' filosofi antiqui quale sia e in che consista questa beatitudine dell'uomo, e non l'hanno saputo trovare» [7]. Dio, infatti, nella sua imperscrutabile saggezza, non ha ritenuto di mettere a conoscenza della verità i primi filosofi: solo la nascita di Cristo ha redento l'umanità, indirizzandola sulla buona strada.

COME SI SARÀ CERTAMENTE INTUITO, il bersaglio prediletto di Savonarola, considerato il clima culturale fiorentino dell'epoca, è la "riforma" (neo)platonica propugnata da Ficino, contro il quale fra Girolamo si spinge fino ad incitare i propri seguaci a leggere gli scettici greci (Pirrone e Sesto Empirico), ispirando così, fra le altre, «la grande opera del nipote di Giovanni Pico [della Mirandola], Gian Francesco, l'*Examen vanitatis doctrinae*

gentium, che opponendo alle certezze dei platonici i limiti del sapere umano, prom[uove] la difesa della fede, e della soprannaturalità della rivelazione, e favor[isce] ed avv[ia] una critica dei fondamenti della conoscenza umana, e quindi di tutta l'enciclopedia tradizionale» [8].

I TIEPIDI FIORENTINI AL TEMPO DELLA SCOMUNICA

Savonarola asserisce che folte all'epoca sono le schiere dei tiepidi fiorentini: essi hanno salutato con favore l'arrivo della scomunica papale contro di lui e appaiono avversari indomiti della sua predica e della *renovatio Ecclesiae*; laidi opportunisti, si alleano sempre con i prelati cattivi e con i principi pusillanimi, senza curarsi mai del fatto che i primi sono impegnati solamente a contendersi benefici e ad appagare voglie turpi, e che i secondi si mostrano schiavi della brama di gloria e di potenza.

Lungi dall'aver intrapreso una nuova «guerra», dopo quella vittoriosa contro i Medici [9], la ferma opposizione di padre Girolamo ai tiepidi si rivela perciò uno dei fronti della consueta lotta che lo vede da anni impegnato contro quella «doppia potenza, doppia sapienza e doppia malizia» [10] sorta dal perverso patto liberticida tra un potere spirituale dimentico del suo mandato originario nei confronti delle anime e un potere temporale esercitato da governanti ribelli a Cristo: e la scomunica ai suoi danni appare al domenicano ferrarese, appunto, uno degli esiti di questo accordo scellerato.

INSTANCABILMENTE, fino alle *Prediche sopra l'Esodo*, l'ultimo ciclo prima dell'esecuzione, Savonarola dichiara che Dio non vuole che i fiorentini rimangano chiusi al rinnovamento spirituale e politico, così come Egli aveva spronato Israele a fuggire dall'Egitto, ossia – nella sua interpretazione – dalle tenebre del peccato. Il popolo eletto deve liberarsi per non essere colpito dalla peste o dal coltello: nelle parole del domenicano ferrarese, «peste» significa «peccato interiore», quello che devasta lo spirito, l'interiorità, mentre «coltello» sta per «guerra di fuori», la tentazione mondana del diavolo. Il malvagio e il tiepido, invece, sono spacciati a causa della loro pervicace avversione per la parola divina: saranno uccisi o dalla peste o dal coltello [11].

Allo scopo di affrancarsi dal peccato, l'uomo deve consolidare il proprio abito della virtù mediante una difficile marcia nel deserto. Per questa ragione, lo scetticismo degli Ebrei e dei suoi concittadini induce fra Girolamo a scagliarsi contro chi, in qualsiasi epoca, esorta alla genuflessione dinanzi alla menzogna e al vizio, in nome della speranza nell'avvento di un illusorio periodo di pace, giustizia e benessere che miri ad abbreviare il cammino irto di tribolazioni.

NELLE PREDICHE TENUTE negli ultimi mesi di vita, Savonarola mostra che, nel libro dell'*Esodo*, il faraone non garantì mai la tranquillità a Israele, bensì cercò di allontanarlo dal Dio dei padri per generare divisioni al suo interno e per mantenerlo così soggiogato. L'esempio biblico dovrebbe, ad avviso di fra Girolamo, far riflettere gli ipocriti fiorentini, che ubbidiscono alla scomunica papale nella speranza chimerica di pervenire alla quiete sociale e alla prosperità. Argomenta il domenicano ferrarese che, ai suoi giorni, è soltanto la parola profetica ad indicare la via del pieno riscatto spirituale e materiale, in quanto è stato il Signore a concederla a Firenze a mo' di presidio contro gli sfrenati nemici di dentro e di fuori. Siccome i tiepidi intendono estirpare la

(Continua a pagina 8)

BIOGRAFIE RITRATTO DI ORAZIO ARRIGHI LANDINI, POLIGRAFO SETTECENTESCO

di GAETANO ANTONIO GUALTIERI

Da oggi la nuova rubrica, "Biografie", proporrà ai lettori brevi profili di personaggi di cultura che nel loro tempo o poco dopo la loro morte ebbero una certa fama, ma che al giorno d'oggi risultano dimenticati. Un nuovo spunto di riflessione e di esercizio della memoria.

Tra le personalità che fanno del Settecento un secolo variegato e dinamico vi è il toscano Orazio Arrighi Landini, figlio di Giuseppe Maria Arrighi e di Violante di Domenico Landini (membro, quest'ultimo, della famiglia del celebre Cristoforo Landini). Nato a Firenze nel 1718 e morto non prima del 1770 in territorio veneto, forse a Venezia (la notizia, però, non è certa; secondo altre fonti, sarebbe morto nel 1775 a Verona), egli incarna un tipo di intellettuale che, pur non ricoprendo un ruolo di primo piano, si prodiga per la divulgazione del sapere filosofico-scientifico del tempo.

I VIAGGI. Sin da giovane, Arrighi intraprende una serie di viaggi che sollecitano la sua curiosità. In Spagna, compone una serenata in occasione delle nozze di Carlo III di Borbone, in seguito alla quale riceve il titolo di conte (1736). Dopo aver soggiornato in

Portogallo, nel 1740 giunge a Napoli, ove entra a far parte delle Reali Guardie del Corpo. Durante i due anni successivi, è assai probabile che abbia modo di conoscere e frequentare Giambattista Vico. Nel 1742 si trasferisce in Puglia, a Bitonto, cittadina nella quale ha l'opportunità di perfezionare i suoi studi sotto la guida di monsignor Giovanni Barba, ecclesiastico che intrattiene, fra l'altro, rapporti epistolari con lo stesso Vico.

MOLTO PROBABILMENTE a causa di un rapido capovolgimento della fortuna, Arrighi è costretto ancora una volta a spostarsi, fermandosi dapprima in Abruzzo e poi a Roma, ove soggiorna fra il 1744 e il 1745. In seguito, l'intellettuale toscano elegge a sua dimora Padova e cerca di riprendere nuovamente la carriera militare, costretto forse da alcuni dissesti finanziari ai quali

(Continua a pagina 9)

GLI ECCLESIASTICI, I FILOSOFI ...

(Continua da pagina 7)

predica savonaroliana perché non ritengono la carità fondamento decisivo della vita associata, appoggiare le loro pretese contribuirebbe a rimuovere l'unico robusto baluardo divino introdotto per resistere al dilagare dell'egoismo e della superbia: sarebbe a quel punto assai facile precipitare nella discordia incontrollata tra uomo e uomo e tra fazione e fazione, e poi nella sanguinosa guerra intestina e nella tirannide.

AL FINE DI SCONGIURARE la vittoria dei malvagi e degli ipocriti, Savonarola chiama a raccolta i fedeli autentici, rammentando loro che riconoscere nell'insegnamento di Cristo l'imprescindibile fattore di coesione collettiva significa vedere garantite a ogni individuo la possibilità reale di concorrere alla costruzione di un ordinamento civile prospero, pacifico e solido, dove ciascuno possa servire il Signore senza intralci e con tutto se stesso. Di conseguenza, secondo fra Girolamo, i buoni, ai quali è stato promesso da Dio «a ogni modo» il trionfo finale [12], hanno il

dovere di comportarsi rettamente e di combattere con la massima abnegazione allo scopo di preservare la libertà dagli artigli dei nemici di Gesù. ■

Note

[1] G. Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, 2 voll., a cura di P.G. Ricci, Roma, Belardetti, 1955-1956, vol. I, p. 72 (d'ora in poi, questo volume verrà indicato con la sigla *Esodo*).

[2] *Esodo*, vol. I, p. 41.

[3] *Esodo*, vol. I, p. 42.

[4] G. Savonarola, *Prediche sopra Aggeo*, in Id., *Prediche sopra Aggeo e Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, a cura di L. Firpo, Roma, Belardetti, 1965, pp. 188-189 (d'ora in poi, questo volume verrà indicato con le parole *Aggeo-Trattato*).

[5] G.C. Garfagnini, *La predicazione sopra Aggeo e i Salmi*, in Id. (a cura di), *Savonarola e la politica*, Atti del Seminario (Firenze, 19-20 ottobre 1996), Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 1997 [1998], pp. 8-9.

[6] G. Savonarola, *Prediche sopra Aggeo*, in *Aggeo-Trattato*, pp. 59-60.

[7] G. Savonarola, *Prediche sopra Aggeo*, in *Aggeo-Trattato*, p. 301.

[8] E. Garin, *La cultura filosofica fiorentina nell'età medicea*, in C. Vasoli (a cura di), *Idee, istituzioni, scienza ed arti nella Firenze dei Medici*, Firenze, Giunti-Martello, 1980, p. 106.

[9] Con l'esercito francese del re Carlo VIII stanziato già da dieci giorni in territorio toscano, il 9 novembre 1494 Piero de' Medici, tiranno

"l'arvato" della città, fugge a Bologna per un tumulto di popolo. In quelle stesse ore e poi il 16 (o 17) novembre, un'ambasceria della città del Marzocco con alla testa Savonarola incontra il sovrano transalpino e riesce a scongiurare il sacco di Firenze. Quest'ultima, nelle omelie che il domenicano ferrarese pronuncia da tempo, è il novello Israele da cui dovranno prendere avvio, proprio grazie all'intervento provvidenziale di re Carlo visto come *alter* *Ciro*, il processo di affrancamento dalla schiavitù della corruzione ecclesiastica e la sospirata riforma della Chiesa nel capo e nelle membra.

[10] Su questo tema, cfr. G. Savonarola, *Prediche sopra Giobbe*, 2 voll., a cura di R. Ridolfi, Roma, Belardetti, 1957, vol. II, pp. 203-204; Id., *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, 3 voll., a cura di P. Ghiglieri, Roma, Belardetti, 1971-1972, vol. III, pp. 336-337; Id., *Verità della profezia. De veritate prophetica dialogus*, a cura di C. Leonardi, tr. it. di O. Bucci, con testo lat. a fronte, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 1997, pp. 94 e 146; Id., *A tutti li cristiani e diletti di Dio contra la scomunicazione surrettizia nuovamente fatta*, in Id., *Lettere* (a cura di R. Ridolfi, V. Romano e A.F. Verde, O.P.) e *Scritti apologetici* (a cura di V. Romano e A.F. Verde, O.P.), Roma, Belardetti, 1984, p. 272; Id., *Prediche sopra Ezechiele*, 2 voll., a cura di R. Ridolfi, Roma, Belardetti, 1955, vol. I, pp. 279 e 285, e vol. II, p. 320; *Esodo*, vol. I, pp. 14 e 38, e vol. II, p. 89.

[11] Si veda *Esodo*, vol. II, pp. 101-102.

[12] Cfr. *Esodo*, vol. I, pp. 101-102; ma vedi anche ivi, vol. I, p. 73.

RITRATTO DI ORAZIO ARRIGHI LANDINI ...

(Continua da pagina 8)

è possibile abbia cercato di ovviare anche sposando la nobile veronese Ileride Turisendi. Nel 1747 si stabilisce a Venezia e poi a Bologna, città pontificia nella quale si ferma per un anno circa.

Ritornato nel luogo natale, Arrighi compone il poema *Il sepolcro di Isacco Newton* (1751). Nello stesso periodo, attende alla *Bibliade*, poema storico in sei canti, avente la finalità di descrivere le più illustri biblioteche antiche e moderne; scarse sono, tuttavia, le notizie intorno a questa sua fatica letteraria: secondo Giovanni Maria Mazzucchelli, l'opera sarebbe stata pubblicata nel 1753, ma Antonella Dolci riferisce che Arrighi nel 1756 si rallegra che non sia ancora apparsa, in quanto intende perfezionarla. In quegli anni, inoltre, si dedica ai primi lavori di traduzione, fra cui spicca una inedita versione italiana del *Siècle de Louis XIV* di Voltaire.

UNA VOLTA LASCIATA Firenze, Arrighi si trasferisce a Venezia sotto la protezione di Nicola Beregan, nobile veneziano, anch'egli autore di opere poetiche. Nel 1752 entra a far parte dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e l'anno successivo dà alle stampe una raccolta di versi, *Poesie liriche*. Nel 1755 pubblica *Il Tempio della Filosofia*, dedicando l'opera al conte Giovan Battista Gallizioli, patrizio bergamasco.

Durante il lungo soggiorno veneziano, Arrighi partecipa attivamente alla polemica letteraria e teatrale fra Pietro Chiari e Carlo Goldoni, parteggiando senza esitazione per quest'ultimo. A Goldoni l'intellettuale toscano dedica anche un poemetto, *La Primavera* (1755), composto inizialmente in versi martelliani ma successivamente ridotto in endecasillabi sciolti, e ripubblicato nel 1756, unitamente a *L'Estate* e a *L'Autunno*, a Venezia con dedica a Beregan.

L'ATTIVITÀ di Arrighi oscilla tra la frivolezza del poeta che, nelle corti di tutta Europa, improvvisa versi, e la serietà del filosofo e dell'erudito che si cimenta persino con trattati di idrologia, come *Riflessioni sopra un esposto piano di regolazione dell'acque dell'Adige e degli scogli del Polesine dirette alla dilucidazione della verità*, stampato a Venezia



A lato,
ritratto
di Orazio
Arrighi
Landini

nel 1773. Negli ultimi anni di vita, il poligrafo toscano si impegna con zelo crescente in lavori di traduzione dal francese, il più importante dei quali esce dai torchi nel 1760: ci riferiamo alle *Lettere filosofiche del signore di Maupertuis*, testo ricco di note erudite e di interessanti osservazioni, anche se scritto in un italiano che risulta, a volte, poco scorrevole.

IL TEMPIO DELLA FILOSOFIA

L'opera più significativa pubblicata da Arrighi è *Il Tempio della Filosofia*. Si tratta di un poemetto in endecasillabi sciolti, composto di tre libri, nel quale l'autore, utilizzando la forma del prosimetro, elabora una sorta di breve testo storico-filosofico in cui vengono tracciate le linee fondamentali delle scuole filosofiche dell'antica Grecia, del Rinascimento e dell'Età moderna, fino alla metà del XVIII secolo.

L'opera è sintomatica di un'epoca di cambiamento: sotto l'incalzare di un modello di tipo razionalistico e illuministico, infatti, alcune figure, precedentemente bandite o emarginate dalla scena culturale (come, ad esempio, Epicuro o Copernico), vengono nel Settecento riabilitate e portate in auge. Sin dall'inizio del *Tempio della Filosofia*, il poeta si trova in una condizione trasognata, quasi in uno stato d'estasi, nel quale, dopo aver contemplato il cosmo con tutti i suoi elementi, incontra i massimi filosofi antichi e moderni. L'apice del poemetto viene toccato allorché, nel corso del terzo libro, il protagonista giunge dinanzi al sepolcro di Newton, ai cui lati sono collocate le personificazioni della Fama e della Gloria.

Arrighi si inserisce, così, nella schiera di quanti, a quel tempo, mostravano ammirazione per lo scienziato britannico, sentendo il bisogno di esaltarne la figura.

Va aggiunto, comunque, che nel *Tempio della Filosofia* il poligrafo toscano si sofferma anche su illustri personaggi della tradizione culturale italiana, a co-

minciare da Galileo Galilei, considerato il precursore delle scoperte scientifiche più significative dell'Età moderna, cioè colui che, ampliando notevolmente la conoscenza umana, ha posto le basi per il trionfo della verità sulle false credenze.

Il pensatore italiano che, assieme allo scienziato pisano, gode di maggiore attenzione da parte di Arrighi è Giambattista Vico. Qualora i due personaggi – come dianzi accennato – si siano effettivamente frequentati nel corso del soggiorno napoletano dell'intellettuale fiorentino, non è da escludere che quest'ultimo abbia ricevuto in dono dall'autore partenopeo una copia della *Scienza nuova* nell'edizione del 1730, dato che è proprio questa l'edizione citata nelle note del primo libro del *Tempio della Filosofia*.

ARRIGHI, tuttavia, utilizza in modo personale i riferimenti alla *Scienza nuova*, mostrando di averne compreso solo parzialmente i propositi e gli intenti; riprova ne è che il concetto più originale ed importante del capolavoro vichiano, *l'universale fantastico*, viene solo accennato e in buona parte frainteso dal poligrafo toscano. Arrighi non dimostra interesse, inoltre, nei confronti della «*Scoperta del vero Omero*» compiuta dal filosofo napoletano e, accantonando il modo rivoluzionario col quale quest'ultimo ha inquadrato il poeta greco, preferisce aderire alla tradizione, richiamando, fra le altre, le teorie espresse da Edoardo Corsini nel primo volume della sua opera, articolata in sei volumi, dal titolo *Institutiones philosophicae ac mathematicae ad usum Scholarum piarum* (1731-1737), volume che si apre con una prefazione e una introduzione generale alla filosofia.

I VARI RIFERIMENTI del poligrafo toscano alla *Scienza nuova*, perciò, non concernono più di tanto le novità socio-antropologiche proposte dall'autore partenopeo. Sarebbe tuttavia ingeneroso evidenziare solo i difetti e i limiti del poemetto scritto da Arrighi: in special modo, appare degno di menzione il fatto che le riflessioni vichiane vengano collocate sullo stesso piano del pensiero scientifico più avanzato del Settecento. L'intellettuale fiorentino, dunque, pur non avendo la caratura adeguata per cogliere la profondità delle concezioni di Vico, ne ha intuito lo spessore filosofico e ha avuto il merito di contribuire precocemente a divulgarle. ■

E SE LA REPUBBLICA FOSSE ORFANA DI TOLLERANZA RELIGIOSA?

di GIUSEPPE MOSCATI



Repubblica dovrebbe essere garanzia di pluralismo; dovrebbe farsi piattaforma di tolleranza religiosa oltre che, naturalmente, tolleranza politica; dovrebbe assicurare il maggiore livello di equità possibile alle diverse e diversificate voci che di fatto la compongono. Eppure, se tale meccanismo – che non si limita ad avere caratteristiche meramente amministrative, ma che appunto ha una natura di fondo politico-culturale e filosofico-giuridica – non viene costantemente oliato e rimesso in moto attraverso tutta una serie di prassi di sana educazione civica, il rischio è davvero grosso. Si rischia la negazione dei diritti fondamentali e, quasi in automatico, l’instaurazione di un vero e proprio (per quanto subdolo) regime di intolleranza.

Intolleranza religiosa, per esempio, come dimostra questo agile e insieme intenso libro di Andrea Maori, *Vietato pregare. Storie di intolleranza religiosa nell’Italia repubblicana* (Reality Book), che non è solamente una raccolta di casi di discriminazione nostrana a danno delle cosiddette minoranze religiose. Né solamente un’antologia, peraltro di per sé originale, di “narrazioni” intorno allo Stato confessionale che dal 1949 ci portano sino all’anno 2000 tra segreterie di partiti politici, questure e prefetture, pronunciamenti del Ministero dell’Interno, divieti di pubbliche assemblee e ingerenze vescovili...

L’AUTORE infatti, offrendo l’opportunità di risalire dalle parole dei documenti ai limiti di tutto un sistema politico-istituzionale, confeziona una limpida testimonianza di come un libro – e, prima ancora, una ricerca – possa porsi come efficace strumento-grimaldello per scardinare certi pericolosi luoghi comuni. Questo essenzialmente per aiutare a comprendere le ragioni intrinseche del vero collasso di un determinato (modo di intendere il) potere politico e di un determinato (modo di intendere il) potere religioso. O forse meglio dovremmo riandare alla terminologia classica: potere temporale e potere

LIBROMONDO: UNA BIBLIOTECA CHE SI ISPIRA ALLE BANDIERE DI PREGHIERE TIBETANE

di RENATA RUSCA ZARGAR



Francò Falco era un volontario dell’AIFO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau) di Savona che si occupava dell’aggiornamento degli insegnanti e organizzava piccoli concorsi per gli alunni delle scuole locali. La formazione alla pace, alla mondialità, all’intercultura, l’informazione sui paesi extraeuropei, dunque, erano i suoi obiettivi primari. Nel tempo, aveva raccolto molto materiale (libri, videocassette, riviste, documenti) e aveva creato un Centro di documentazione, che poi ha preso il nome di LIBROMONDO. Oggi il Centro è ospitato gratuitamente all’interno della Biblioteca del Campus Universitario di Legino a Savona, è diventato patrimonio dell’Auser (Associazione per l’invecchiamento attivo) di Savona ed è intitolato a Franco Falco.

NEL CORSO degli anni, il Centro di documentazione ha aumentato il suo capitale librario perché le Case Editrici, ma anche autori singoli, hanno offerto i loro testi in omaggio. Naturalmente, i doni vengono ampiamente ripagati perché gli studenti delle scuole superiori savonesi e alcuni adulti, di solito gli anziani dell’Auser ma anche qualche insegnante, recensiscono i libri. La recensione viene poi pubblicata su una newsletter quindicinale inviata a un nutrito indirizzario. Tutte le newsletter sono quindi archiviate su vari siti (indicati nella 1 pagina della newsletter) tra cui www.zacem-online.org, sempre a disposizione di chiunque voglia consultarle. La newsletter è diventata così strumento

informativo per insegnanti, genitori, giovani, anziani, corrispondendo essa stessa allo scopo educativo della Biblioteca. Infatti, la Biblioteca di Libromondo raccoglie solo libri che insegnano la pace, la mondialità, la salvaguardia dell’ambiente, il rispetto dei diritti di tutte le persone umane ovunque siano nate, l’educazione alla legalità e al volontariato. La Biblioteca non ha alcun tipo di finanziamento (possiede Zero euro), quindi, chi se ne occupa può essere solo volontario e deve avere due grandi passioni: una è credere che i libri possano cambiare la vita e siano fondamentali nell’educazione delle persone di tutte le età; l’altra è voler operare per un mondo migliore secondo criteri improntati alla dignità di tutti gli esseri umani e all’urgenza di salvare il nostro pianeta dall’evidente distruzione in atto.

LA BIBLIOTECA si trova a Savona, quindi, le scuole di Savona, a partire dalle elementari, hanno la possibilità di avere libri in prestito, come pure i singoli cittadini.

Ma tutti e ovunque possono avere contatti con la Biblioteca. I libri, infatti, catalogati con il sistema SBN nazionale, possono essere richiesti tramite il prestito interbibliotecario. Capita spesso, infatti, che vi si trovino testi utili per tesi di laurea, ad esempio, difficilmente reperibili nelle Biblioteche generiche.

Inoltre, tutti possono inviare libri e notizie (sempre riguardanti i soggetti della Biblioteca stessa) da pubblicare sulla newsletter, oppure suggerire testi interessanti da richiedere alle case editrici. Tutti possono leggere le newsletter, informarsi sui libri recensiti, trarre magari idee per regali utili, invece dei soliti bestseller tanto propagandati dai media.

La mente della nostra Biblioteca è aperta sul mondo, non può rimanere solo un nome sugli scaffali. Deve essere come le bandiere delle preghiere tibetane, triangolini di stoffa di cinque colori (il giallo per la terra; il verde per l’acqua; il rosso per il fuoco; il bianco per lo spazio infinito e il blu per l’aria e il cielo) che sventolano appesi a fili nei paesi buddisti: disseminano i loro pensieri positivi nel mondo e la loro testimonianza di pace interiore. ■

spirituale? Sta di fatto che, pur nella notevole eterogeneità delle fonti cui ha attinto Maori, il lettore è ben indirizzato a maturare un proprio pensiero critico sulla *Repubblica* e sul *potere* stesso: due formidabili ‘luoghi’ di democrazia se vissuti e animati con il giusto e delicato equilibrio di libertà e socialità, ma due gabbie ben arredate se svuotate della loro genetica pulsione verso una cittadinanza adulta, laica, cosmopolita e scevra da qualsivoglia forma di dogmatismo, settarismo, censura. ■